

Ninni Andriolo

ROMA Qualcuno sostiene apertamente che sarebbe «meglio andare a votare». Nell'Ulivo, però, la consegna del «lasciamo che cuociano nel loro brodo...» continua a essere rispettata anche dopo il vertice Cdl di ieri. La richiesta di andare alle elezioni anticipate rimane sullo sfondo: non è quella la posizione che Prodi, Fassino e gli altri leader dell'Ulivo esprimeranno oggi, o nei prossimi giorni, di fronte «all'irresponsabilità» della maggioranza che guida il Paese.

Il centrodestra dovrà trovare in fretta una via d'uscita alla crisi, però. Se la situazione dovesse incancrenirsi. Se i «balletti» dovessero proseguire. Se la Cdl dovesse «continuare a scaricare i suoi problemi sul Paese». In quel caso, allora, l'Ulivo suonerebbe una musica diversa. Non già dando sponde a questa o a quell'altra componente del Polo o ai sussurri sui possibili governi istituzionali. E non già chiedendo - nell'immediato - le elezioni anticipate (che, per la verità, non sono l'obiettivo di tutto il centrosinistra a dieci mesi scarsi dalla scadenza della legislatura). Ma decidendo, magari, quel «gesto forte» che si discute sotto traccia in queste ore. Quel «passo istituzionale» che lo stesso Prodi o i capigruppo di Camera e Senato potrebbero compiere salendo al Quirinale e illustrando al Presidente della Repubblica la preoccupazione dell'opposizione per un Paese che non viene governato mentre l'economia ristagna, i conti pubblici sono in rosso e siamo - come dice il Professore - all'«emergenza nazionale». Fare in fretta, quindi, perché il Paese non può aspettare. Il leader dell'Unione lo spiega a chiare lettere mentre utilizza, per la prima volta, la parola «crisi».

«Mi auguro che questa crisi finisca presto perché c'è bisogno di gover-

no - spiega - Per favore, quindi, date un'accelerazione a questi colloqui, prendete decisioni rapide perché non possiamo aspettare». E Prodi insiste sul tasto sul quale batte anche Fassino: l'esigenza che la crisi venga riportata dentro le Aule di Camera e Senato. «In tutti i casi in cui la Costituzione o una seria tradizione democratica lo giustifichino, il passaggio parlamentare non può essere evitato», ricorda Prodi. Se il Cavaliere continuasse a rimanere sordo di fronte agli appelli alla responsabilità? Il centrosinistra, in quel caso, chiederebbe le elezioni anticipate? «Dipende da quello che vuole fare questa maggioranza - spiega Fassino - Noi abbiamo detto che i voti per governare li hanno, ma che in politica i numeri non sono tutto. Ci vogliono un programma, una volontà politica e una classe dirigente. Il centrodestra ha dimostrato in questi anni di non averli e gli italiani se ne sono accorti».

Dietro le quinte, e per vie riservate, i leader dell'Ulivo si interrogano sui passi da compiere. Il ragionamento di queste ore? Berlusconi&C, alla fine, potrebbero trovare una qualche



via d'uscita per galleggiare in attesa di un improbabile miracolo che si compia di qui al 2006. La richiesta di elezioni anticipate, quindi, non troverebbe sponde di fronte a una maggio-

ranza parlamentare che si chiuderebbe a riccio di fronte a questa possibilità. L'eventualità di un governocchico più o meno elettorale viene data per «assai probabile». Cosa fare, allora?

Primo: chiedere che la maggioranza stringa i tempi perché un Paese «esaurito» non può attendere a lungo che trovino la quadra. Secondo: incalzare il centrodestra pretendendo misure

economiche serie e manovre correttive che rimettono in sesto le finanze e rilancino l'economia («abbiamo sfidato il governo a venire subito in Parlamento a indicare le vie di uscita

LA CRISI del centrodestra

Il leader dell'Unione: «C'è bisogno di governo, quindi finiscano in fretta questi colloqui e si prendano decisioni rapide perché l'Italia non può aspettare»

Fassino e Rutelli insistono perché la crisi venga riportata in Parlamento. Al Quirinale l'opposizione potrebbe illustrare le preoccupazioni per l'emergenza economica

«Il Paese non può più aspettare»

Prodi e Fassino: destra irresponsabile, è emergenza. L'Ulivo valuta un'iniziativa presso il Colle

a sinistra

Sorpresa, «Aprile» premia Massimo D'Alema

Il 22 aprile, per festeggiare il primo compleanno di Aprile-online, una festa e un premio. Che sarà consegnato con tanto di cocktail party, dibattito, e intervista a Massimo D'Alema. «È il più citato, nel bene o nel male, dal nostro sito - spiega Aldo Garzia, che dirige con Nicola Tranfaglia il giornale on line - così festeggeremo insieme il nostro primo anno di vita». Ad intervistare il presidente dei Ds saranno Garzia e Lidia Ravera. Tema, «La sconfitta della destra e il futuro della sinistra». Così oggi l'editoriale spiega la scelta: «D'Alema questa volta ha vinto, e noi che come lui siamo sportivi, vogliamo riconoscere i suoi meriti. È riuscito, a volte contro l'evidenza dei fatti e persino dei numeri, a portare avanti il suo progetto, dopo le elezioni: la formazione del nuovo partito riformista». «Tanto di cappello... lo vorremmo ancora nelle regate dei prossimi anni, non come arbitro ma come skipper dell'imbarcazione riformista, sulla quale non saliamo ma che fa parte della nostra stessa flotta».

dalla crisi economica», ricorda Rutelli). Terzo: lavorare per rinsaldare l'intesa nell'Unione e per dare un'immagine di responsabilità, unità e capacità che dimostri «la qualità» di una classe dirigente alternativa in grado già oggi di governare. La stessa che gli elettori hanno premiato alle regionali.

Facciano in fretta, comunque. E se non sono capaci di trovare una soluzione passiva la mano. Fassino punta il dito sulle «irresponsabilità» del centrodestra. «Ho l'impressione che andiamo verso un impacco su di una gamba di legno e che il Paese nei prossimi

anni pagherà duramente l'esperienza del centrodestra - afferma il leader Ds - Il rischio è che avremo altri mesi di governo debole e fragile». Poi la stoccata a Berlusconi. «Quando si subisce una sconfitta netta, inequivocabile e profonda come quella alle regionali, l'ultima cosa utile è far finta di niente - ammonisce il segretario della Quercia - la regola di qualsiasi politico dovrebbe essere quella di sentire la propria responsabilità di fronte al proprio Paese...». Berlusconi, in sostanza, dovrebbe farsi da parte. E questo dovrebbe «capirlo» da solo. Nell'Ulivo, però, si fanno sentire anche le voci di chi mette nel conto più esplicitamente il voto anticipato. «Se il centrodestra va avanti così, con queste sceneggiate che riportano al teatrino della politica degli anni Sessanta, il governo farebbe meglio a gettare la spugna e a dire agli italiani di tornare a votare», spiega lo Sdi, Enrico Boselli. Mentre Enrico Letta, della Margherita, afferma che «o il governo attiva una manovra correttiva subito per il bene del Paese o è meglio anticipare le elezioni». E nell'Unione il voto anticipato lo chiede anche il verde Pecoraro Scania, mentre il Pdc Diliberto dice che «il berlusconismo è finito». Berlusconi? «Solo un ingombro», sancisce Bertinotti.

L'intervista Pierluigi Castagnetti

Capogruppo della Margherita alla Camera

L'unica soluzione, elezioni anticipate

«Altrimenti ci aspetta un governo balneare, incapace di assumere decisioni. Il Paese non può permetterselo»

Simone Collini

ROMA «O si va a elezioni anticipate o per un anno avremo un governo balneare assolutamente non all'altezza dei problemi che affliggono il Paese». Pierluigi Castagnetti sostiene che la Casa delle libertà «si è infilata in un vicolo cieco». Il capogruppo della Margherita alla Camera riconosce in quanto sta avvenendo in questi giorni all'interno del centrodestra «i riti della primissima Repubblica», e pensa che né quanto prospettato da Follini né la soluzione avanzata da Fini costituiscono a questo punto una via d'uscita. «Non hanno avuto l'intelligenza, il coraggio e il

senso di responsabilità di prendere atto del risultato elettorale, che li vede minoranza nel paese. Tentare di sfuggire alla crisi li ha portati in questo *cul de sac*».

Ora però la crisi, almeno una parte della maggioranza, la sta affrontando: Fini chiede un voto di fiducia in Parlamento, Follini un nuovo governo.

«Sì, ma nessuna delle due richieste risolve la situazione. Poniamo che si presentino in Parlamento per chiedere un voto di fiducia. Se c'è una componente che non conferma la fiducia, salta la Casa delle libertà. Se c'è una componente, come l'Udc, che garantisce soltanto l'appoggio esterno e che ha quindi un legame non solido e non definitivo, il gover-

no è debole e deve ad ogni passaggio parlamentare conquistarsi la maggioranza. Che decisioni può assumere un governo di questo tipo?».

E se facessero un Berlusconi bis, come chiede l'Udc?

«Un Berlusconi bis si giustificerebbe soltanto sulla base di un nuovo programma».

Cosa che chiede An.

«Sì, ma dovrebbe essere un programma che smentisca la riforma costituzionale e la politica economica e fiscale finora realizzata. Mi sembra un'eventualità assai improbabile».

Anche con una leadership alternativa?

«Escludo che ci possa essere: Berlusconi non la concederebbe, visto come ha interpre-

tato finora il ruolo di capo di governo, e gli altri alleati non sono in grado di permetterse- la».

Quale dovrebbe essere allora, secondo lei, la soluzione?

«È chiaro che se la maggioranza vuole uscire di scena solo sulla base di una sanzione elettorale, dovrebbe semplicemente presentarsi agli elettori nei tempi più brevi possibili e quindi andare alle elezioni anticipate».

Perché, quale sarebbero se non gli altri tipi di sanzione?

«È evidente che anteposto agli interessi del Paese la loro sopravvivenza, andrebbero incontro a una sanzione più grave, di tipo politico, direi anche storico se non volessi

evitare parole eccessive. Un anno di governo balneare incapace di far fronte non solo ai richiami dell'Unione europea e del Fondo monetario internazionale, ma anche a quelli del mercato, che stanno minacciando tutto il nostro sistema produttivo, aggraverebbe ancora di più la situazione del nostro Paese».

Ma se il quadro è questo, perché non le chiede l'opposizione le elezioni anticipate?

«Di fronte a questa situazione parlamentare, dato il vantaggio numerico della maggioranza, non c'è la possibilità di aprire questo discorso. Abbiamo scelto di non porre un problema che non avrebbe trovato la possibilità di avere uno sbocco positivo. E oggi possia-

mo dire di aver fatto bene: abbiamo lasciato a loro tutta la responsabilità di uscire da questa situazione, e stanno dimostrando di non sapere come fare».

E gli interessi del Paese?

«Prodi glielo ha detto: se non sapete come uscirne, abbiate un sussulto di responsabilità, e se adottate politiche di risanamento dei conti, sappiate che noi senza nessuna forma di compromesso siamo disposti a sostenerlo».

Secondo lei, Follini questa volta andrà fino in fondo?

«Se non lo facesse, è del tutto evidente che pagherebbe un prezzo altissimo sul piano della credibilità. E se va fino in fondo rischia di pagare il prezzo dell'unità del suo partito».

Il ministro Castelli assiste impietrito. Angius: «La maggioranza è alle corde. Non si può votare un progetto criticato da tutti, magistrati compresi. E bocciato dal Quirinale»

Mancano An e Udc. Si ferma in Senato la «riforma» della giustizia

Nedo Canetti

Roma La riforma dell'ordinamento giudiziario potrebbe essere una delle vittime della bufera elettorale che si è abbattuta sul governo e sulla Cdl. Lo si è avvertito ieri, dentro e fuori i Palazzi della politica. È stato un collega del Guardasigilli, il potente colonnello di An Gianni Alemanno, a chiedere che la riforma venga stralciata dal programma di governo. Prima delle elezioni politiche «Abbiamo circa 70 sedute parlamentari, con quel tempo dobbiamo ragionare: dunque, anzitutto bloccare le riforme che non hanno diffuso consenso. Continuare dare spallate non va bene; mettiamo da parte la riforma del sistema giudiziario, del sistema elettorale e della par condicio».

Il secondo segnale arriva dal Senato. Ripreso l'esame interrotto il 15 marzo, per fare strada alla devolution, la delega sull'ordinamento non ha superato nemmeno la prima votazione. Bocciata la proposta del centrosinistra di non passare all'esame degli articoli, la maggioranza non è riuscita a garantire il numero legale. Tanto che il presidente di turno, Lamberto Dini, «apprezze le circostanze» come si dice in gergo parlamentare, ha rinviato tutto alla prossima settimana. Erano talmente ampi i vuoti sui banchi della mag-

gioranza che nemmeno i «pianisti» sono stati in grado di garantire il quorum. Mancavano soprattutto i senatori di An (d'accordo con Alemanno?) e dell'Udc, che singolarmente stavano tenendo una riunione sulla crisi di governo proprio mentre in aula si votava sulla giustizia.

Impietrito Castelli, che il gior-

no prima aveva ostentato incauto ottimismo, di fronte alla realtà dei voti: sono imbarazzato, ha bofonchiato.

«Castelli ha più di un motivo per essere imbarazzato -ha ironizzato il capogruppo ds, Gavino Angius- il destino della sua delega sull'ordinamento giudiziario è a rischio, ma non solo perché i parlamentari

della destra non vengono in aula a votare. Non è solo questione di numero legale; la verità è che maggioranza e governo sono alle corde. Questo è un altro segnale della crisi profonda del centrodestra. Solo Castelli può pensare, con un governo sfilacciato, di portare avanti un progetto criticato da tutti e severamente bocciato dal Presidente della Re-

pubblica». E ancora ieri duramente condannato dall'Anm, che ha annunciato iniziative di protesta.

Per il dl Nando Della Chiesa il ddl è morto non solo politicamente ma anche matematicamente. «Nella stessa legge delega -spiega- il governo prevede che gli servano complessivamente 18 mesi per giungere al traguardo (per i decreti attuativi

della delega ndr), mesi che questo governo non ha più davanti a sé». Tutt'al più, per l'esponente della Margherita, si potrà approdare ad una legge raffazzonata, scritta male ed in affanno, che scaricherà nuovi problemi sull'amministrazione giudiziaria. Il non passaggio agli articoli avrebbe potuto servire a quella pausa di riflessione, chiesta nei gior-

ni scorsi dai ds ed ancora ieri da Giulio Andreotti, che il ministro della Giustizia ha escluso. Tanto che, nel tentativo di proseguire comunque, prima dell'intoppo del numero legale, i più solerti difensori della pseudo riforma, non hanno badato - come ha denunciato, Guido Calvi - a calpestare il messaggio di Ciampi,

via Arenula

Sansa e il Csm vincono il Guardasigilli si piega

MILANO Si sblocca la nomina di Adriano Sansa alla presidenza del Tribunale per i minorenni di Genova. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha dovuto prender atto della sua sconfitta e ieri ha firmato il suo consenso al candidato proposto all'unanimità dalla commissione Direttivi del Csm. Una decisione arrivata dopo mesi di attesa, dopo che il Guardasigilli aveva bloccato la nomina ricorrendo alle Sezioni Unite della Cassazione, contro la sentenza disciplinare con la quale il Csm aveva assolto il magistrato dall'accusa di aver violato i suoi doveri di correttezza e imparzialità per aver rivolto «apodittiche critiche e gravi offese all'operato dell'attuale governo e del presidente del Consiglio». La suprema corte gli ha dato torto e dopo aver letto la sentenza Castelli ha

formalizzato il suo consenso alla nomina di Sansa, che arriverà la prossima settimana al plenum di Palazzo dei Marescialli. Il problema era nato dopo alcune dichiarazioni fatte dal magistrato, nel corso di un'intervista, nella quale criticava duramente la politica giudiziaria del Governo e le pressioni esercitate dal premier sui magistrati che dovevano giudicarlo nella sua veste di imputato. Castelli aveva promosso l'azione disciplinare nei suoi confronti, ma il Csm aveva assolto Sansa ritenendo che avesse esercitato il diritto di critica che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini. La commissione incarichi direttivi aveva quindi indicato Sansa come presidente del Tribunale dei minori di Genova, ma tutto si è bloccato per l'opposizione del ministro. Ieri Castelli ha sbloccato la situazione e ha dato anche il suo via libera per la nomina di altri 15 posti al vertice degli uffici giudiziari: dal Guardasigilli è arrivato infatti il consenso sui 15 candidati in lizza per l'assegnazione delle 9 poltrone di presidenti di sezione della Cassazione; sui nomi indicati dalla Commissione per la guida delle Procure di Foggia e Rieti; e su quelli per le poltrone di presidente del Tribunale di Bolzano, Savona, Melfi e Voghera.



Il Gruppo de "Il Cantiere per il Bene Comune" presenta:

Regime: Si o No ?

Sabato 16 Aprile 2005 ore 10.30 - Via IV° Novembre 149

Introduce: Achille Occhetto

Comunicazioni di:

Giulietto Chiesa: Democrazia nell'informazione

Elio Veltri: Legalità e democrazia

Intervengono:

Furio Colombo

Sabina Guzzanti

David Lane

Diego Novelli

Antonio Polito

Marco Travaglio

Antonello Falomi

Nicola Tranfaglia

Claudio Fracassi

Saverio Vertone

Paolo Sylos Labini